Sir

**Vita consacrata: suor Jolanda Kafka è la presidente dell’Unione internazionale delle superiore generali**

A destra suor Kafka e a sinistra suor Zonta

Suor Jolanda Kafka delle Religiose di Maria Immacolata – Missionarie Clarettiane è la nuova presidente dell’Unione internazionale delle superiore generali. Infatti, il Consiglio delle delegate della Uisg ha eletto, nei giorni scorsi, il nuovo Consiglio direttivo e la presidente, che rimarranno in carica fino al 2022: oltre alla presidente, sono state elette nel Consiglio esecutivo suor Franca Zonta delle Figlie di Maria Immacolata – Marianiste (vice-presidente), suor Anabela Carneiro delle Hermanas Hospitalarias del Sagrado Corazón de Jesús, suor Monica M. Ncube delle Suore Missionarie del Preziosissimo Sangue, suor Licia Mazzia delle Suore Francescane dei Poveri, suor Josephine Kane delle Sisters of Our Lady of the Missions. Suor Mary Teresa Barron delle Sisters of Our Lady of the Apostles, suor Monica Joseph delle Religiosas de Jesús y María, suor Roxanne Schares delle School Sisters of Notre Dame, suor Aurora Torres delle Suore di Maria Riparatrice, suor Luigina Coccia delle Suore Missionarie Comboniane (Substitute), suor Mary Babic delle Sisters of Our Lady of Sion (Substitute).

La nuova presidente, suor Jolanda Kafka, è nata a Bytom (Polonia) nel 1959; entrata nella Congregazione a settembre del 1981. Ho professato il 13 maggio 1984 a Roma, continuando la formazione presso Regina Mundi a Roma. La sua prima esperienza di missione è stata in Puglia come animatrice della pastorale giovanile. Inviata in Polonia nel 1990, le è stata affidata la missione di formatrice delle diverse tappe di formazione. Ha insegnato religione nella scuola pubblica. In questo periodo hao completato gli studi teologici. Dal 2000 è membro del Consiglio generale e responsabile dell’ambito della formazione religiosa continua a livello congregazione e nell’ambito dell’animazione dell’area di formazione e promozione della causa di beatificazione della fondatrice.

Suor Kafka ha collaborato a livello intercongregazionale nella sezione di lingua spagnola e portoghese della Uisg. Ha continuato gli studi teologici nell’Istituto di vita consacrata Claretianum di Roma, ottenendo la licenza nel 2011. Dal 2005 ad oggi ha collaborato sporadicamente nell’Istituto di vita religiosa di Madrid con corso e pubblicazioni e ha accompagnato alcune Congregazioni nella loro formazione attraverso conferenze, workshop ed esercizi spirituali.

Dal 2000 è stata consigliera generale e impegnata nell’area della Formazione. Nel 2017, il XVII capitolo generale l’ha eletta superiora generale per il sessennio 2017-2023.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Europee, 427 milioni di elettori alle urne. Italia, nuovo scontro sul dl sicurezza: Conte da Mattarella**

**Europee: 427 milioni di elettori alle urne**

Sono circa 427 milioni gli elettori chiamati a votare per il rinnovo del Parlamento europeo. Nei 28 Paesi interessati la consultazione si terrà sulla base delle normative nazionali, il che rende molto ampio lo spettro delle varianti. Ad esempio, mentre ovunque l’età minima per il diritto di voto è di 18 anni, in Austria e a Malta voteranno già i sedicenni e in Grecia i diciassettenni. Variabile anche il calendario del voto, con Paesi Bassi e Gran Bretagna che aprono la strada oggi. Venerdì seggi aperti in Irlanda e nella Repubblica Ceca, sabato in Lettonia, Malta e Slovacchia. Tutti gli altri Paesi, 21 in totale, voteranno domenica.

**Nuovo scontro sul dl sicurezza: Conte da Mattarella**

Tutto rinviato a dopo le europee: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, forte di un lungo colloquio avuto con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, prova a sminare il terreno di scontro tra Lega e M5S e intanto posticipa a dopo il voto la convocazione del Consiglio dei ministri che dovrà vagliare i decreti sicurezza e famiglia. Dopo la colazione di lavoro tra il premier e il presidente, anche Salvini è salito al Quirinale e ha avuto un colloquio con Mattarella. Il decreto sulla famiglia proposto da Luigi Di Maio dovrebbe diventare un disegno di legge. È quanto spiegano fonti di governo. Il provvedimento, sui quali sono emersi rilievi della Ragioneria dello Stato in materia di coperture, dovrebbe essere trasformato in un ddl per la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza.

**Economia: le accuse di Confindustria, “il Paese è senza slancio”**

“Il Paese non riparte con lo slancio dovuto, necessario, che è alla nostra portata, che ci meritiamo”, avverte il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all’assemblea annuale. “Per rimetterci a correre – dice – sarà utile liberarci dal peso di parole che inducono alla sfiducia, che evocano negatività, che peggiorano il clima”. Si prospetta una manovra da almeno 32 miliardi e le scelte non saranno “semplici o indolori”. “Se l’Italia volesse rispettare alla lettera le regole europee previste dal patto di stabilità e crescita – ricorda Boccia – dovrebbe fare una manovra strutturale per il 2020 da almeno 32 miliardi di euro: una manovra imponente con effetti recessivi”. “Dobbiamo dirci con franchezza che non ci sono scelte semplici o indolori con la prossima legge di bilancio”.

**Alessandro Sandrini liberato in Siria: “Mai perso la speranza di tornare libero”**

Alessandro Sandrini, rapito al confine tra Siria e Turchia nel 2016, è stato liberato dal “governo di salvezza”, gruppo antigovernativo della zona di Idlib. Lo annunciano le stesse forze pubblicando le foto dell’italiano sui social e affermando che il bresciano era nelle mani di una banda criminale. “Non ho mai perso la speranza di tornare libero. Sono stato tratto abbastanza bene, mai minacciato di morte: mi ha salvato l’attività fisica che riuscivo a fare e la disciplina che mi sono dato”. È quanto raccontato da Alessandro Sandrini al pm di Roma Sergio Colaiocco titolare dell’indagine avviata a piazzale Clodio per sequestro di persona per finalità di terrorismo.

**Carceri: rientrata la rivolta a Campobasso**

La protesta dei detenuti di Campobasso è rientrata dopo il colloquio avuto con la direttrice del carcere. Non si conoscono ancora i contenuti del colloquio. Nel frattempo, però, fonti dell’istituto hanno confermato che nella protesta non ci sono stati feriti né atti di violenza. Almeno 28 detenuti si sono rinchiusi nel II settore, avrebbero bruciato alcuni materassi, non ci sarebbero stati agenti sequestrati o ostaggi. Secondo Aldo Di Giacomo, segretario del Spp, Sindacato di Polizia penitenziaria, alla radice della protesta ”potrebbero esserci problemi con la diminuzione di alcuni benefici quali telefonate ed altro”.

**Bambino di due anni trovato morto in casa a Milano: fermato il padre**

“Non riuscivo a dormire, mi sono alzato dal letto e l’ho picchiato”. È questa l’unica, assurda spiegazione che gli investigatori sono riusciti a raccogliere da Aliza Hrustic, l’uomo di 25 anni che ha ammesso di aver ucciso il proprio bambino di 2 anni nel suo appartamento in via Ricciarelli 22, nella periferia ovest di Milano. Sul corpo del piccolo erano evidenti i segni delle percosse. Sarà comunque l’autopsia a chiarire la causa del decesso. Rhustic, nato a Firenze ma di origini croate, è sposato con Silvija Z., croata di 23 anni che ha cinque figli ed è incinta del sesto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella incontra Conte e poi Salvini. Disarmo bilaterale tra Lega e 5 Stelle**

**I divisivi decreti sicurezza e famiglia slittano a dopo il voto europeo. Sfuma il piano dei due alleati che speravano di esibirli come trofei. I decreti slittano a dopo il voto**

ugo magri

roma

I due decreti acchiappavoti, quello sulla sicurezza e l’altro sulla famiglia, slittano all’inizio della prossima settimana. Sfuma dunque il piano di Lega e Cinquestelle che speravano di esibirli come trofei già prima del voto di domenica. L’operazione si è incagliata su una quantità di ostacoli tra cui, certamente, pesano i rilievi del Colle. Per vie riservate, Mattarella aveva segnalato da giorni certe criticità rinvenute dai suoi esperti in entrambi i provvedimenti. Nel caso del decreto famiglia, lo stesso ministro Tria aveva avanzato dubbi sulle coperture finanziarie. Quanto al decreto sicurezza bis, si è preso atto che le «interlocuzioni» con il Quirinale, avviate al fine di armonizzarlo con la Costituzione, avrebbero richiesto qualche altro giorno. Insomma, reduce da una colazione con il presidente della Repubblica, Conte ha annunciato in conferenza stampa che se ne riparlerà nella prima riunione di governo dopo le elezioni. E Salvini, che aveva minacciato fuoco e fiamme se non avesse ottenuto immediatamente un via libera al «suo» decreto? «Non mi do fuoco se va alla prossima settimana», ha sdrammatizzato il Capitano.

I due colloqui al Colle

Impossibile capire fino a che punto abbia pesato la «moral suasion» presidenziale. Lassù negano che Mattarella abbia agito da paciere e si sia intromesso in valutazioni riguardanti solo ed esclusivamente i partiti. Smentiscono in particolare che l’idea del rinvio sia maturata durante la lunga colazione con il premier, arrivato all’una e uscito verso le due e mezzo nonostante la sobrietà del menù. Lo escludono perché, perfino nel caso in cui il padrone di casa avesse dato a Conte qualche buon consiglio, non spetta al capo dello Stato suggerire le vie d’uscita che la politica fatica a trovare. Il premier ha tenuto a sottolinearlo davanti alle telecamere: Mattarella non ha mai svolto un sindacato politico o una censura preventiva, «pensarlo significherebbe fargli un torto». Ciò chiarito con la solennità del caso, pare improbabile che Mattarella sia del tutto estraneo all’abbassamento generale dei toni. Anche perché, non appena l’autoblu di Conte ha lasciato il Colle, nel portone se n’è infilata un’altra con Salvini a bordo.

«Criticità superate»

Di questo secondo colloquio nessuno ha dato notizia per evitare il solito florilegio di illazioni. Di cosa abbiano parlato, però, lo si può immaginare. Anche perché lo stesso ministro dell’Interno ha mostrato da Vespa in televisione un nuovo testo del decreto sicurezza «che Mattarella ha ricevuto». Insomma, è andato a portarglielo personalmente. Salvini assicura di averci passato su la notte precedente, in modo da renderlo del tutto inattaccabile. Adesso l’immigrazione non rappresenta più il cardine del provvedimento, bensì la lotta alla camorra. Conte assicura che ormai ci siamo, «nella nuova versione sembrano superate le criticità». Quando si riunirà il governo, l’approvazione non pare in dubbio: la Lega avrà il suo decreto e i Cinque stelle pure (sempre che vengano trovati i soldi per le famiglie). Quanto a Mattarella, messi da parte i due pomi della discordia, può sperare in un rush elettorale meno sgangherato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Regno Unito va al voto dilaniato dalla Brexit, Farage verso la vittoria**

**I sondaggi prevedono un exploit del leader euroscettico: potrebbe prendere il 37%. Per i Tory si annuncia la disfatta: affondano al 12%. May a un passo dalle dimissioni**

alfonso bianchi

londra

Sarà proprio il Regno Unito della Brexit il primo ad aprire le urne oggi, insieme ai Paesi Bassi, per decidere il futuro dell’Europa. È solo uno dei tanti paradossi di questo divorzio, che resta più incerto e caotico che mai, in un susseguirsi di colpi di scena e accuse incrociate, con un primo ministro sotto sfratto alla vigilia del voto e la ministra dei Rapporti con il parlamento, Andrea Leadsom, che sbatte la porta perchè «non credo più che il nostro approccio farà attuare il risultato del referendum». E nelle ultime concitate ore prima del silenzio elettorale c’è un’unica certezza, quella dei sondaggi, che darebbero Nigel Farage, l’ex leader del Partito per l’Indipendenza del Regno Unito, paladino del divorzio dalla Ue, come il trionfatore del turno elettorale europeo. I numeri parlano di un risultato tra il 30 e il 37%, mentre Theresa May tenta di sedare la «rivolta» di una parte del governo e dei deputati conservatori, scatenata dall’annuncio della premier di un’apertura alla possibilità di un voto parlamentare per permettere di tenere un secondo referendum, nel caso in cui il suo accordo fosse approvato.

Nella giornata di ieri si sono addirittura inseguite voci di dimissioni di May, che avrebbero dato un ulteriore colpo a un partito che secondo i sondaggi è destinato già a percentuali umilianti: attorno al 12%. Ma la premier ha resistito, come fa da mesi. «Ha messo il divano dietro la porta. Non se ne va», ha ironizzato Iain Duncan Smith, ex leader del partito, che vorrebbe vederla partire.

La posizione di May è oramai insostenibile. L’uscita di scena potrebbe avvenire lunedì, quando si sapranno i risultati del voto europeo.

Questa lotta fratricida all’interno dei conservatori non ha fatto altro che portare consensi a Farage. La sua nuova creatura, il Brexit Party, sarà con ogni probabilità il trionfatore di queste elezioni, con un risultato straordinario anche rispetto al 2014 quando arrivò primo con il 26,6% dei voti dell’Ukip. Dopo la vittoria del referendum, Farage aveva annunciato che avrebbe lasciato la politica, ora è tornato più forte che mai proprio grazie all’incapacità dei Conservatori di portare a compimento il divorzio dall’Ue.

Dall’altra parte della barricata, i Remainer divideranno i voti tra le formazioni più europeiste: Lib Dems, Greens e Change UK, nato da una scissione del Labour, nonché lo Scottish National party e il Plaid Cymru in Scozia e Galles. Ma sono soprattutto i Liberaldemocratici di Vince Cable, a essere in forte crescita e i sondaggi li danno intorno al 20%. Il loro slogan elettorale è «Bollocks to Brexit», una sorta di «vaffa» alla Brexit, e nel Paese sono visti come la forza più genuinamente pro-Ue. Il Labour è al momento dato ancora in vantaggio, e potrebbe arrivare dietro Farage. Jeremy Corbyn proprio la settimana scorsa ha fatto saltare il tavolo delle trattative bilaterali con i Tory sulla Brexit e sta lottando per tenere unito il partito, pure diviso tra chi sostiene il divorzio e chi vorrebbe un secondo referendum.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'Autorità: "Basta parole d'odio su tg e social". Rischio multe. Campagna di spot in tv**

**Il garante delle comunicazioni approva il suo regolamento in materia. Nel mirino quei contenuti che incoraggiano all'intolleranza verso specifici gruppi sociali, dalle donne agli immigrati. Cardani: "La libertà di espressione è sacra, ma vanno fermate pericolose generalizzazioni. E' una battaglia culturale"**

di ALDO FONTANAROSA

ROMA - L'Autorità per le Comunicazioni alza un muro contro le parole dell'odio che si moltiplicano in televisione, sui social, alla radio, sulla stampa. Un regolamento - approvato ieri - impone agli editori, a tutte le trasmissioni (anche di intrattenimento) e ai social di evitare o cancellare "espressioni di odio" che incoraggino alla violenza e all'intolleranza.

Queste parole - spiega l'Autorità - prendono di mira bersagli specifici (come le donne, gli omosessuali, i meridionali, gli immigrati, i rom, le persone di colore, i musulmani). E fanno leva su stereotipi e luoghi comuni, del tipo "è noto che gli stranieri portano qui da noi le malattie", "che rubano in casa o i nostri posti di lavoro"; che le donne "certe cose se le cercano".

Nel mirino ci sono anche quei contenuti che partono da un singolo episodio di cronaca per arrivare a pericolose generalizzazioni, non supportate da dati o statistiche attendibili.

L'Autorità si muoverà dopo le denunce di "associazioni" e "organizzazioni rappresentative", ma anche sulla base del sistematico monitoraggio dei programmi, dei tg, dei social, con l'obiettivo di scoprire se un servizio tv, l'invettiva di un ospite, un contenuto su YouTube, una fotografia o magari un messaggio sui social attenti alla dignità umana o ai diritti individuali delle persone (soprattutto se deboli o minori) inneggiando all'intolleranza.

Ora, l'Autorità fa salva la libertà di espressione delle singole persone come delle testate giornalistiche. In nessuna misura, il regolamento è una forma di censura preventiva. Violazioni occasionali, peraltro, saranno oggetto di una semplice segnalazione (come un cartellino giallo) che l'Autorità pubblicherà sul proprio sito.

Nello stesso tempo, le parole dell'odio saranno perseguite quando rappresenteranno delle "violazioni sistematiche". In caso di contestazione dell'Autorità, l'editore o la piattaforma web avranno 15 giorni di tempo per rispondere. Se la contestazione coinvolgerà un giornalista, subito l'Autorità si coordinerà con l'Ordine professionale (che eserciterà tutti i suoi poteri).

L'Autorità potrà diffidare editori, testate, piattaforme web dal continuare la condotta illegittima. Qualora questi soggetti ignorino i provvedimenti dell'Autorità, andranno incontro a sanzioni dal 2 al 5 per cento del loro fatturato. Sanzioni pesanti, dunque.

Le piattaforme video (come YouTube) saranno pienamente obbligate a combattare le parole e i contenuti dell'odio quando l'Italia avrà recepito e applicato la nuova direttiva europea sui media audiovisivi. Nell'attesa, l'Autorità concorderà con queste piattaforme dei regolamenti subito operativi.

Stop hate speech: uno Scarabeo di "con-divisione" nello spot dell'autorità contro le parole di odio

Gli editori televisivi, e in particolare la Rai, dovranno prendere iniziative che vanno nel senso opposto dell'odio. Trasmissioni e tg dedicheranno degli spazi ai temi della "inclusione sociale, della coesione, della promozione della diversità, dei diritti fondamentali della persona". La Rai, che è il servizio pubblico, dopo le europee diffonderà uno spot dell'Autorità che incoraggia all'uso delle parole di pace.

La stesura del regolamento ha visto in prima linea Antonio Nicita, uno dei quattro commissari dell'Autorità, che lavora al tema fin dal 2016. Convinto della necessità di arginare l'odio e l'intolleranza è anche il presidente dell'Autorità, Marcello Cardani.

Dice Cardani che l'iniziativa dell'Autorità vuole anche rappresentare una "sollecitazione culturale" e interviene dopo che il Consiglio d’Europa ha contestato ai media italiani "un preoccupante incremento dei fenomeni di discriminazione. Di qui la necessità di porre maggiore attenzione al fenomeno, pur nel pieno rispetto della libertà d’espressione”.

“Non esiste alcuna contrapposizione tra libertà d’espressione ed espressioni d’odio. Il nostro slogan è ci sono tante parole, scegliamo quelle giuste, quelle cioè che non ledano la dignità umana".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**23 Maggio, Fava e Musumeci disertano il bunker. Maria Falcone: "Nessuno sporchi le celebrazioni"**

di ANTONIO FRASCHILLA e CLAUDIO REALE

Il presidente della Regione Nello Musumeci e quello dell’Antimafia Claudio Fava disertano l’aula bunker. Dopo l’invito rivolto al ministro degli Interni Matteo Salvini il fronte dell’antimafia si spacca: il primo ad annunciare il ritiro dalle manifestazioni è Fava, che nei giorni scorsi aveva invece detto di voler partecipare. "Il ministro dell’Interno – aveva specificato - ha il dovere di venire a Palermo per ricordare Falcone, non vorrei però che Salvini trasformasse la sua partecipazione nell’ennesimo comizio. Sono curioso di vedere come il ministro sempre assente dal Viminale, luogo dal quale si coordina la lotta alla mafia, spiegherà quello che ha fatto per contrastarla. Penso per il resto che non partecipare sia sbagliato”. Adesso l'annuncio della sua non partecipazione.

Alla spicciolata, così, le disdette fioccano. Da “Casa Minutella” arriva anche la presa di posizione del presidente della Regione Nello Musumeci: “Domani, dolorosamente, non sarò all'aula bunker per la prima volta – dice - Non andrò e mi dispiace per la signora Falcone. Le polemiche sono tante, c'è troppo veleno e tutto questo non suona a rispetto della memoria del giudice Falcone e dei poveri agenti della scorta”. Musumeci – il cui entourage fa filtrare la voce che la decisione era già stata presa ieri – annuncia l’intenzione di ricordare Falcone andando “alla caserma Lungaro per la deposizione della corona d'alloro da parte del capo della polizia. Poi tornerò nel mio ufficio a lavorare per tentare di tirar fuori i ragazzi dal condizionamento da parte della criminalità organizzata che si nutre e alimenta della disperazione dei giovani soprattutto nelle periferie dove lo Stato ha difficoltà ad arrivare”.

A far cambiare idea a Fava è stata la scaletta degli interventi "imposta da Roma": "Domani non andrò a ricordare Giovanni Falcone nell’aula bunker di Palermo. Preferisco andare a Capaci, nel luogo in cui tutto accadde, preferisco stare assieme a chi non ama le messe cantate sui morti. Hanno trasformato il ricordo del giudice Falcone nel Festino di Santa Rosalia. Al posto dei vescovi e dei turibolanti che spargono incenso, domani ci saranno i ministri romani, gli unici che avranno titolo per parlare (con la loro brava diretta televisiva) e per spiegarci come si combatte Cosa nostra. Cioè verranno loro, da Roma, per spiegarlo a noi siciliani, a chi da mezzo secolo si scortica l’anima e si piaga le ginocchia nel tentativo di liberarsi dalle mafie".

"La scaletta degli interventi - attacca Fava - è stata elaborata dai collaboratori del ministro dell’istruzione, che finanzia il Festino, dunque viene e parla assieme ai suoi colleghi di governo: gli altri in sala ad applaudire, come si fa a scuola col direttore. Una cerimonia patriottica grottesca. Il mio problema non è che invitino Salvini. Il mio problema è che chiedano a lui di dire e a noi di ascoltare. Fossi io la sorella di Giovanni Falcone, avrei chiesto a Salvini di venire e di tacere. Di ascoltare e di prendere appunti. Di avere l’umiltà, per un giorno, un solo giorno, di capire che nella vita ci sono cose più grandi delle campagne elettorali e delle dirette televisive. Se fossi io la Fondazione Falcone, avrei invitato i signori ministri nell’aula bunker di Palermo per ascoltare il procuratore generale di Palermo, il direttore del centro Impastato, il presidente della Fondazione La Torre, il procuratore della Repubblica di Agrigento (quello che Salvini vuole denunziare), il sindaco di Palermo, il portavoce della cooperativa Placido Rizzotto che si occupa da 20 anni dei beni confiscati ai corleonesi, un paio di giornalisti che di mafia ne scrivono ogni giorno da un quarto di secolo, il presidente di Libera, quello di Addiopizzo e magari anche il sottoscritto, per spiegare alle autorità romane quello che abbiamo imparato sulle antimafie di latta, sugli amici innominabili del cavaliere Montante a Roma e altrove, sul codazzo di senatori, nani, false vittime e ballerine che agitano la scena siciliana da molto tempo. Ma così non sarà. Verrà Salvini, e parlerà. Gli altri, muti. Pazienza. Io domani vado a Capaci".

Sulla presenza domani nell'aula bunker si è spaccato il movimento antimafia. Il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, ha invitato pubblicamente a "boicottare l'evento all'Ucciardone" per partecipare alla contro manifestazione organizzata da Anpi e Arci a Capaci. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha annunciato che ci sarà, nonostante Salvini.

Adesso, però, dalla sorella del magistrato arriva un invito all’unità: “L'anniversario della strage di Capaci – dice Maria Falcone – simboleggia l'unità della nazione nella lotta alle mafie e nella difesa della democrazia, della libertà e della legalità. Il 23 maggio si rende onore non solo a mio fratello Giovanni, a sua moglie Francesca Morvillo a Paolo Borsellino e agli eroici agenti delle scorte, ma anche a tutti gli altri uomini e donne delle istituzioni che hanno sacrificato le loro vite per tutti noi. Il mio augurio è che nessuna polemica sporchi le celebrazioni in ricordo delle stragi di Capaci e Via D'Amelio”. “Il 23 maggio – aggiunge Tina Montinaro, vedova del caposcorta Antonio Montinaro – dovremmo essere tutti uniti per onorare chi per lo Stato si è sacrificato. È fondamentale che domani le istituzioni siano presenti per celebrare la memoria di Giovanni Falcone e di tutte le vittime della mafia. Dovremmo essere felici che, dopo 27 anni, decine di migliaia di ragazzi continuino a ritrovarsi a Palermo per onorare i nostri caduti”.

Sulla stessa lunghezza d'onda il capo della polizia Franco Gabrielli: "Penso che quando iniziative del genere vedono emergere divisioni, è una sconfitta per tutti. Credo che questi dovrebbero essere momenti per la costruzione di una memoria condivisa perchè il 23 maggio non è una data qualsiasi, è la data nella quale dei servitori dello Stato, Giovanni Falcone e nostri colleghi, hanno dato la vita come hanno dato la vita il giudice Borsellino e i cinque uomini della scorta, il 19 luglio 1992".

Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, pur non entrando nella polemica, fa sapere che sarà a Palermo ma per partecipare, nel pomeriggio, a uno dei cortei: quello che partirà dall'aula bunker per raggiungere l'Albero Falcone, in via Notarbartolo.